

È SOSTENIBILE LA CULTURA?

a cura di:
RICCARDO VENTRELLA

Nel film *Fitzcarraldo* di Werner Herzog, il protagonista ha un sogno del tutto particolare: costruire un teatro d'opera in un piccolo villaggio dell'Amazzonia. Per finanziare questo progetto pensa di dedicarsi alla raccolta del caucciù, ma una notevole concentrazione di alberi si trova in una zona remota irraggiungibile poichè il fiume che la attraversa non è navigabile. Decide così di raggiungerla scavalcando un monte con tutta l'imbarcazione. Le peripezie che affronterà non gli faranno raggiungere il caucciù, ma gli regaleranno avventurosamente il denaro per ingaggiare una grande orchestra e tenere il desiderato concerto. Chi sogna può muovere le montagne, si dice nel film e mai parabola o metafora più adatta di questa c'è stata per spiegare la questione della "sostenibilità" della cultura. *Vexata quaestio* sebbene poco dibattuta, perché poco dibattuto è il reale impatto in termini di trasformazione della cultura sulla società



La parabola di *Fitzcarraldo* potrebbe suonare così: nel pensare eventi e prodotti culturali non si bada a spese, perché l'arte giustifica ogni sforzo e alla fine, non si sa come, tutto andrà per il meglio (citando la battuta altrettanto significativa dell'impresario del Bardo in *Shakespeare in Love*). La presente congiuntura economica e il ridursi delle disponibilità di quella che in media è la principale fonte di finanziamento della cultura, ovvero l'istanza pubblica, mettono in crisi questo modello fondato sulla sostanziale "incoscienza" delle conseguenze che i diversi elementi dell'agire artistico hanno sul contesto sociale. Mentre in campo ambientale la *cultura della sostenibilità* guarda all'oggi come elemento decisivo per il futuro, grazie ad un comune impegno nella riduzione dei consumi per garantire un

avvenire anche alle generazioni che verranno, un discorso sulla *sostenibilità della cultura* dovrebbe essere puntato soprattutto al presente. Nel momento in cui sono a rischio l'imprenditoria e alcuni servizi decisivi alla persona; davanti a scelte dolorose come quella di sopprimere un asilo, una forma di assistenza per gli anziani, o di chiudere una fabbrica; anche considerando il prodotto culturale un servizio alla persona, perché l'istanza pubblica in primo luogo, ma anche quella privata in fondo, dovrebbero sostenere economicamente la cultura impiegando risorse che potrebbero essere destinate al salvataggio di altri pezzi del welfare, o di altre aziende? La questione è ovviamente qui posta in termini dicotomici che non corrispondono esattamente a tutte le sfumature della realtà: pur tuttavia, il



🏠 SUSTAINABLE CULTURE

In the film *Fitzcarraldo* by W. Herzog, the protagonist wants to build a opera house in a small village in Amazonia. After various mishaps, he will boldly obtain the money necessary for the much desired concert to take place. Only the dreamer can move mountains, a line from the film, could be restated this way: when thinking about cultural products, spare no expense because art justifies every effort. Today this is a model put in a difficult position by the current economic situation. Why should public, but also private, resources economically sustain culture, employing use-

tema resta e lascia spesso senza risposte soddisfacenti domande che, anche se formulate in modo meno manicheo, nascondono la possibilità o meno di dare un futuro a un settore che negli ultimi dieci anni ha visto calare l'intervento statale del 30% (fonte Rapporto Federculture 2011) e ancor più i trasferimenti agli enti locali. La *cultura come valore* non sembra più una risposta bastevole alla domanda esposta sopra, se non diventa *cultura come valore condiviso*, intendendo che la condivisione debba partire proprio dai meccanismi economici che rendono possibile la cultura. Fino a non molto tempo fa, infatti, il rapporto prevalente che il produttore di cultura intratteneva col finanziatore, era quello della pura dazione o contribuzione. In nome della presupposta utilità sociale della cultura si chiedeva e si riceveva da soggetti pubblici, dando quindi giustificazione delle spese sostenute. In un numero minoritario di casi la scelta era effettuata sulla base di reali politiche di settore a medio o lungo termine del soggetto pubblico, che quasi mai entrava nella definizione del progetto o ne monitorava gli esiti e gli impatti. L'essiccarsi progressivo di questa vena da una parte ha invitato il soggetto pubblico a una responsabilizzazione maggiore nelle decisioni di spesa (sotto forma di tentativi di programmazione che certo non si possono ancora definire capillari), dall'altra ha orientato i produttori a cercare nuove e diverse forme di finanziamento in quella (per l'Italia assai indistinta) galassia che si definisce "del privato". Si entra qui in un territorio molto vasto, che va dalle singole imprese o aziende alle fondazioni bancarie, queste ultime strumento principe nell'erogazione di denaro fin dalla loro

ful funds for the rescue of other pieces of welfare or of other companies? The question is here posed dichotomously, not exactly corresponding to every single shade of reality: but the theme remains and is often left answerless. The culture as value is not a sufficient answer anymore if it does not become culture as shared value, meaning that the sharing should start from the economic processes that make culture possible. Up until recently, the funds came as a pure duty from public authorities or were based on sectorial dynamics. Today, due to the lack of sponsorships, the public body on the one hand became more responsible on the expenses, on the other the producers choose to seek different forms of

nascita negli anni Novanta. Troppo spesso anche qui il modello è stato quello della semplice concessione a fondo perduto, considerate anche le scarse agevolazioni della legislazione fiscale italiana al mecenatismo, d'impresa o individuale, al quale sono forniti pochi e spuntati strumenti. Il concetto di fund raising si è fatto faticosamente strada in un mondo nel quale la ricerca di denaro è sempre più simile a una questua che a un'operazione strutturata.

Da qualche tempo la drammaticità delle congiunture economiche ha convinto molte organizzazioni culturali ed in parte anche gli altri elementi della governance, che *per essere sostenibile la cultura deve rappresentare un valore condiviso*, dove la condivisione comincia dalle pratiche di finanziamento che sono necessarie alla sua sopravvivenza. Nessun soggetto in questo scenario sembra volersi più impegnare "a fondo perduto" per garantire risorse ai progetti. Partecipazione, coinvolgimento diretto dei soggetti economici e dei cittadini nella progettazione delle attività, devono confermare con monitoraggi attenti che la cultura è in grado di generare una serie infinita di ricadute positive sul territorio. Il diffondersi di pratiche come quella della *venture philanthropy*, che consente soprattutto alle fondazioni di erogare non solo sostegni economici ma anche metodologici e di valutazione, o del *crowdfunding*, che mira a coinvolgere i singoli attorno ad un progetto con una base di piena adesione all'idea nonostante i contributi bassissimi, dimostra che la questione è sempre più sentita. Perché la cultura vale: ha solo la necessità, la condanna ma anche il privilegio di doverlo continuamente dimostrare.

sponsorship in that blurred galaxy called "private". Too often the model has been the simple free grant concession, considered also the insufficient facilitations to patronage from the Italian fiscal legislation. Since some time, the economic crisis began to persuade that, to be sustainable, culture has to represent a shared value, where the sharing starts with the financial practice, needed for its survival. Alert monitorings should demonstrate that culture is able to generate an infinite series of positive effects on the territory. Let's remember that culture is worth: it has the need, the conviction but also the privilege, of constantly demonstrating it.